

443

Giovedì,  
15 gennaio 2015

vita@avvenire.it

## letture

### Stati vegetativi: conoscere i volti cambia il giudizio

**E**ntra in punta di piedi, con grande tenerezza ed empatia. Senza mai giudicare, per capire. Con un passo a lato, per usare una sua espressione. L'ultimo libro dello scrittore e giornalista

Fabio Cavallari, *La vita in una stanza*, sottotitolo provocatorio *Gli stati vegetativi non esistono* (Itaca), racconta le storie di persone che, a causa di

incidenti o eventi patologici, si trovano in una situazione di grave disabilità. «Il libro è nato dall'esigenza di raccontare famiglie e persone che vivono in una condizione "limite" e non

conosciuta. Quella cioè dello stato vegetativo - spiega l'autore -. Dal momento che su questo tema l'opinione comune è un'opinione distorta, spesso dovuta alla mancanza di conoscenza, ho voluto fare una cosa molto semplice, cioè entrare direttamente nelle strutture che ospitano

...o le persone in stato vegetativo e raccontare l'esperienza dei medici, degli infermieri e dei parenti che affrontano una sfida così difficile». Quando si aprono queste porte, indipendentemente dal fatto che si abbia la fede o meno e da qualsiasi convinzione, appare chiaro a tutti che ci si trova davanti a persone e non a una fredda categorizzazione, quale può essere appunto quella di "stato vegetativo". Da qui la necessità di parlare di Laura, Matteo, Angelo, Silvia, Giovanni, Luigi, Danilo, Joyce, Leonardo, Fulvia e Giulio. Tutti diversi, per età, carattere e condizione sociale. Ma tutti persone in carne e ossa, con il proprio vissuto e la propria unicità. Ci si rende conto di come la rete solidale che si crea fra i parenti faccia nascere all'interno delle strutture piccole comunità, di come non sentirsi soli sia fondamentale per affrontare la situazione. «Ogni storia è una vita, e l'incontro con i familiari ti porta a sentire un affratellamento umano - spiega -. Potresti essere tu, potrebbe essere un tuo caro a trovarsi in quella stanza. Non si può che pensare alla propria finitezza, a noi stessi, a come la vita è vita sempre. Per me entrare in quelle

... stanze è stato un po' come entrare in un luogo sacro».

Pochi sanno che i casi di stati vegetativi sono circa 1.200 all'anno e che le statistiche registrano tra il 50 e il 75 per cento di pazienti in stato vegetativo post-traumatico che riacquistano le attività di coscienza. Per due terzi di questi si tratta di un buon recupero funzionale e di una disabilità moderata. Cavallari ha scritto altri due libri sulla malattia, *Il grande campo della vita* e *Vivi. Storie di uomini e donne più forti della malattia* (Lindau), quest'ultimo oggetto di un'audizione al Parlamento europeo. E si è convinto che la narrazione sia lo strumento migliore per abbattere le barriere e per creare una connessione empatica con l'altro. «Bisogna raccontare l'esperienza - afferma -. Quando riusciamo a sbarazzarci della costruzione astratta e dell'intellettualismo a tutti i costi ci avviciniamo un pochino di più alla verità».

**Giovanna Sciacchitano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA